

OMICIDIO PRATI

La Corte d'assise d'appello, ieri, ha anche riconosciuto la resistenza aggravata a pubblico ufficiale



«Ho avuto un infarto mentale» Ma l'ergastolo è confermato

Le dichiarazioni di Giuseppe Pegoraro non mutano la sentenza

CARDANO AL CAMPO - «Ho avuto un infarto mentale». Lo ha detto **Giuseppe Pegoraro**, ieri mattina, nel corso delle sue spontanee dichiarazioni alla Corte d'assise d'appello di Milano. Come a voler attenuare le proprie responsabilità.

«Il sindaco non è stato ucciso da me, **Laura Prati** aveva una patologia di cui io non ero a conoscenza». Parole forti, che hanno scosso i familiari di Laura Prati, seduti sulle vecchie panche in legno dell'aula del palazzo di giustizia di corso di Porta Vittoria. L'ipotesi, smentita dalle perizie, di una patologia congenita per il marito e i figli di Laura è stata l'ennesima coltellata al cuore. Forse l'ex agente di polizia locale sperava che quelle esternazioni facessero presa sui giudici di secondo grado. Ma intorno alle 14.30 il presidente **Sergio Silocchi** ha pronunciato una sentenza che l'ha lasciato senza fiato: ergastolo confermato e, a parziale riforma del verdetto di primo grado, un anno e quattro mesi per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Ossia, ai due poliziotti della squadra volante difesi dall'avvocato **Claudia Santambrogio** che il 2 luglio 2013 intervennero per bloccare il piano che il vigile rambo aveva stilato in un memoriale: uccidere tutti quelli che, a detta sua, lo avevano perseguitato. Tra i quali il giudice **Adet Toni Novik** che lo aveva condannato per peculato e la giornalista che ne aveva seguito le disavventure giudiziarie.

Ma ancora ieri l'imputato - difeso dall'avvocato **Maria Grazia Senaldi** che ha condotto un'arringa di quasi due ore - ha ripetuto che «ciò che ho fatto non ha giustifi-



Pegoraro e una piccola parte delle armi che aveva addosso quel giorno. Sopra, l'udienza del verdetto di secondo grado ieri mattina a Milano

cazione ma una spiegazione». Quale? «È stata una reazione dettata da ossessione e solitudine, dopo ventidue anni di servizio da integerrimo servitore della legge. Non fu una vendetta, volevo provocare un caso eclatante».

Come è noto a tutti, in seguito alla vicenda del peculato, il Comune che si è costituito parte civile con il patrocinio dell'avvocato **Giuseppe Candiani** - lo sospese per sei mesi, alla scadenza dei quali ne aggiunse altri sei. «Era un attacco alla mia persona e tutto mi è crollato quando il 27 giugno 2013 ho ricevuto una busta paga da 480 euro», ha sostenuto l'imputato, cercando comprensione. Perché quindi ricorrere alle vie legali quando un ricco arsenale avrebbe

potuto garantire giustizia immediata? «Io non sono il Rambo descritto dai giornalisti (il termine Pegorambo l'aveva fatto molto arrabbiare, ndr)». E ancora: «Ero succube di uno stato di disperazione nel momento dell'insano gesto, e ora ribadisco la mia offerta di messa in vendita del mio appartamento».

A dire il vero un'assoluzione l'ex dipendente comunale l'ha incassata: la Corte non lo ha ritenuto responsabile di detenzione di arma esplosiva (usata contro la sede della Cgil). Ma ciò nel computo finale non ha influito minimamente.

Soddisfatte tutte le parti civili: l'amministrazione comunale di Cardano rappresentata dall'avvo-

cato Candiani, la famiglia Polise-no assistita dall'avvocato **Cesare Cicorella**; l'ex vicesindaco **Costantino Iametti**, pure lui colpito dai proiettili di Pegoraro e rappresentato dall'avvocato **Marco Bianchi**; soprattutto il sindacato di polizia Sulp, visto che il gup non aveva riconosciuto né il tentato omicidio nei confronti dei poliziotti né la resistenza a pubblico ufficiale. «Abbiamo creduto fin dalla pronuncia di primo grado, esattamente un anno fa, che quella sentenza avesse dell'incredibile, abbiamo temuto che una tale interpretazione avrebbe autorizzato chiunque a sparare contro gli agenti intervenuti lasciandolo impunito solo per la fortuna di non averli uccisi. Ma al contempo eravamo certi che i giudici di appello avrebbero invece ben compreso la reale portata e la gravità dei fatti», commenta **Paolo Macchi**, segretario generale della sigla che ha sostenuto le spese legali dei colleghi **Francesco Scarongella** e **Dario Zannino**. «Finalmente la sentenza di oggi ha dato ragione alla nostra fiducia e alla tenacia e determinazione del pubblico ministero **Nadia Calcaterra**, che oltre a coordinare le indagini si è battuta con il ricorso in appello, alla quale va tutta la nostra stima e certamente quella dei cittadini che hanno rivisto trionfare la giustizia. Un grazie va anche al nostro legale **Claudia Santambrogio** che ha seguito gli operatori della volante fin dal primo giorno. A quanto pare la correttezza e il rispetto di tutti ma contemporaneamente il bisogno di "giustizia" oltre che di giustizia è stato dissetato dalla sentenza di ieri».

Sarah Crespi